



La direttrice “Pacifico” nella politica statunitense e la Russia

ARMEN G. OGANESJAN

Direttore di “Meždunarodnaja Žizn”, rivista del Ministero degli Affari Esteri della Federazione Russa.

Gli USA stanno spostando il focus della propria politica estera verso l'Oceano Pacifico. Il pericolo è che nella regione si crei una mini-NATO, e che gli altri paesi siano perciò costretti a rafforzare i loro blocchi militari o crearne di nuovi. Washington trascura il fatto che la Russia non potrà rimanere inerte. Un maggior ruolo dei BRICS o un'Europa da Lisbona a Vladivostok potrebbero essere soluzioni alla destabilizzazione.

PAROLE CHIAVE: BRICS • CINA • CLINTON, HILLARY • OCEANO PACIFICO • RUSSIA • USA

«Il futuro della politica si deciderà in Asia, non in Afghanistan e neppure in Iraq, e gli Stati Uniti saranno esattamente al centro dell'azione». Questo è il *leitmotiv* nell'articolo del segretario di Stato nordamericano Hillary Clinton pubblicato sulla rivista “Foreign Policy”. Il titolo dell'articolo è eloquente: *America's Pacific Century*. E lo è anche quello di copertina: *Our Pacific Century*.

Nell'articolo non solo si riconosce la colossale statura economica della regione, che sposta il baricentro dell'economia mondiale in Asia, ma si sottolinea anche l'importanza dell'egemonia statunitense nella Regione Asia-Pacifico (RAP). Da un punto di vista diplomatico, «*America's Pacific Century*» è una frase assai ambigua. Ma osservandolo dal prisma delle imminenti elezioni, pare una sfida a quelle parti dell'opposizione norda-

mericana convinte che nelle attuali condizioni di crisi economica e d'instabilità finanziaria gli USA dovrebbero «tornarsene a casa».

Uno dei più importanti messaggi di H. Clinton agli elettori è: "Noi non torniamo a casa: ristruttureremo le nostre forze e muteremo la nostra strategia nella regione, garantendo prosperità agli USA".

In Cina l'ambiguità del programma proposto dal Segretario di Stato non è passato inosservato. La stampa ufficiale ha reagito abbastanza bruscamente e non ha perso occasione per far notare che la regione Asia-Pacifico appartiene a tutti i popoli dell'area: «È strano che una delle principali personalità degli USA, che abitualmente utilizza il termine "diplomazia", non se ne renda conto. Se ci attende "il secolo dell'Oceano Pacifico", esso sarà però il secolo di tutti i paesi della regione».

In Cina non è stata gradita la critica al rapporto economico bilaterale. Respingendo l'accusa che le compagnie nordamericane e le loro innovative tecnologie patiscano "una ingiustificata discriminazione", la controparte cinese ha avanzato le proprie argomentazioni.

Prima fra tutte che il protezionismo statunitense, col pretesto della sicurezza nazionale, ostacola le compagnie cinesi nell'attuare investimenti e inoltre limita l'esportazione di alta tecnologia verso la Cina. «Davvero la Cina ha bisogno solo di fave di soia e di granoturco?». Il ruolo riconosciuto agli USA di *leader* globali, in Cina richiama alla mente le parole di George F. Kennan, secondo cui il mondo non accetterà mai l'egemonia proveniente da un solo centro.

La reazione della Cina all'articolo di Hillary Clinton è forte, considerando che l'autrice si focalizzava proprio su quel paese, amplificando impetuosamente la collocazione degli USA nel sistema di direzione regionale e globale. Benché si potrebbe osservare come fino ad ora gli USA non abbiano mai attuato un formale piano d'azione per il conseguimento dei loro obiettivi strategici nella RAP.

Su molte questioni è possibile solo formulare delle ipotesi, ma l'articolo della Clinton rimuove il velo sui dettagli della strategia di Washington: «Gli USA sono tanto una potenza atlantica quanto una potenza del Pacifico [...]. Oggi davanti a noi c'è una sfida – creare una rete di partner e istituzioni nella regione del Pacifico che sia talmente affidabile da rispondere agli interessi e ai valori dell'America, al pari dei legami che abbiamo instaurato con i Paesi dell'altra sponda dell'Atlantico».

Se subiremo il tentativo atlantico degli USA nell'Oceano Pacifico, dovremo presto rafforzare i blocchi militari-economici e, se possibile, crearne di nuovi. Questo suscita il timore che venga creata una "mini NATO" nella RAP, i cui capisaldi sarebbero gli USA, il Giappone, l'India, e l'Australia, dove Nuova Delhi giocherebbe il ruolo di contrappeso alla Cina.

Hillary Clinton parla con franchezza della necessità di espandere la presenza militare nordamericana nella regione e di rafforzare la potenza militare dei propri alleati. Una "mini NATO" che potrebbe crescere fino

alla dimensione di una completa NATO asiatica, nella quale potrebbero entrare anche la Corea del Sud, le Filippine e la Thailandia.

Simili scenari portano a fare un confronto fra la strategia degli USA verso la Cina e la logica della guerra fredda condotta contro l'URSS. L'Unione Sovietica venne circondata da una rete di basi militari in aree sensibili del pianeta; nel contempo, accanto a tale sistema americano di sicurezza globale, Washington rappresentava un rilevante interesse politico e una leva di pressione sui suoi alleati europei.

Alcuni studiosi asiatici si pongono questo quesito: se gli USA intenzionalmente giocheranno un ruolo di guida, non avranno bisogno di incrementare il bilancio militare? Non ricorreranno a metodi abietti per provocare conflitti?

Tuttavia altri parallelismi storici col periodo della guerra fredda non reggono il confronto con la situazione attuale. L'economia degli USA non è mai stata significativamente dipendente dall'URSS e dal mercato sovietico. Così come l'Unione Sovietica non ha mai raffigurato se stessa come una potenza commerciale ed economica emergente in grado di rifornire mezzo mondo (incluso il mercato statunitense) con le proprie merci. Dopo tutto, Mosca non ha mai potuto gestire le enormi riserve di dollari di cui invece dispone oggi Pechino.

Tali circostanze rendono la strategia degli USA profondamente contraddittoria.

Oltre alla necessità di un rafforzamento delle alleanze politico-militari, si fa strada il concetto di "soluzione collettiva" delle questioni create nella subregione. Come dire, un "secolo dei rapporti tra partner" nell'area del Pacifico.

Il quotidiano "Jèn'min' Jibao" scrive a tal proposito: «La posizione degli Stati Uniti in Asia, in sostanza, dipende dalla loro reale partecipazione agli eventi regionali per i quali sia possibile includere l'introduzione di una forza costruttiva nello sviluppo economico dell'area e una collaborazione nelle diverse regioni. Il solo rafforzamento della presenza militare, finalizzata a dar prova del proprio insostituibile ruolo, è una via che non porterebbe da nessuna parte».

Ne consegue che bisogna tenere a mente il fatto che la Cina e i Paesi asiatici hanno già una propria struttura di collaborazione, e che per molti di essi la Cina ricopre già un ruolo di *leader*. L'esistenza di alleanze politico-economiche rivali potrebbe portare una nuova tensione dalle conseguenze imprevedibili.

In pratica oltre i confini del Pacifico, nella concezione di Washington, vi sono solo Europa e Russia. A conti fatti, subito dopo il collocamento della difesa antimissilistica risuonano solenni le note della marcia americana dal titolo "Scusa Europa!". Sui mercati asiatici gli USA e l'Unione Europea sono indiscutibilmente concorrenti.



Qualcuno potrebbe meravigliarsi che la Russia, in generale, non venga menzionata nel contesto della politica nordamericana nella RAP. Nel suo vasto articolo Hillary Clinton ha passato la Russia sotto silenzio, nonostante il fatto che nel prossimo anno Mosca presiederà la conferenza della Cooperazione Economica Asiatico-Pacifica a Vladivostok.

È evidente che Washington segue i punti di vista dei grandi centri d'analisi statunitensi, i quali ritengono che l'aspirazione della Russia «di ritornare nell'arena internazionale generi sostanziali incertezze per la sua forza ridotta e lo scarso potenziale d'influenza negli avvenimenti della regione».

Tuttavia la Russia non può rimanere in disparte di fronte allo spostamento del centro politico-economico mondiale dall'Occidente all'Oriente. Se la politica statunitense nella RAP avrà la meglio attraverso la formazione e il potenziamento di un blocco militare, il cui principale obiettivo sarà il soffocamento della Cina, non è difficile prevedere come Pechino reagirà a questa tendenza.

S'assisterà allora alla crescita della potenza militare cinese ed alla polarizzazione delle sue alleanze, e quindi al sostanziale rafforzamento della flotta russa del Pacifico e ad un aumento delle difese tra l'Oceano Pacifico e gli Urali, in quel caso obiettivamente indispensabili.

Da un punto di vista economico la Russia deve dare la sua risposta asimmetrica, che si trova non tanto nella politica estera quanto in quella interna. Lo sviluppo economico della Siberia e dell'Estremo Oriente è già attuale: evidentemente la Russia non ha alternative strategiche. E qui si possono trovare alleati.

L'Europa da Lisbona a Vladivostok potrebbe in prospettiva giocare un ruolo di ponte unificando l'Unione Europea con i mercati della RAP. All'interno dell'Unione dei BRICS tre paesi – Russia, India e Cina – sono potenze del Pacifico. Questo triangolo scaleno non ha ancora acquisito una concreta configurazione, ma la dinamica di sviluppo della regione, la nuova attività dei "vecchi" giocatori sta precipitosamente cambiando la mappa del mondo, e può avvicinare i tre paesi.

Il "ritorno" degli USA nel Pacifico non lascia presagisce giorni tranquilli ma, al contrario, genera instabilità nell'equilibrio dell'Asia.

Come al tempo della guerra fredda le alleanze saranno costruite sulla base del timore verso la forza del protettore e dei potenziali avversari. La differenza sta solo nel fatto che oggi la situazione economica degli USA sembra estremamente instabile.

Dal Giappone, Michael Grin, co-presidente del Centro di Ricerche Internazionali e Strategiche di Washington, ha reagito all'articolo del Segretario di Stato affermando: «L'unica difficoltà, che tutti ipotizzano, sarà indubbiamente quando si dovrà passare alla discussione del bilancio militare. Se il comitato per i debiti del Congresso non riuscirà a trovare 1200 miliardi

di dollari da mettere sul conto delle spese statali nei prossimi dieci anni, il bilancio del Pentagono si ridurrà automaticamente di più del 20%».

Vengono in mente le parole della canzone *"Arriverò e ti abbraccerò"*, che in questo caso potrebbero essere rivolte dagli USA ai paesi della RAP. Ma in tale contesto non ispirano ottimismo. Ed allora, come scrive l'agenzia *Sin'chua*, prevarranno le ragioni di chi ha consigliato agli USA di "tornarsene a casa".

(Traduzione dal russo di Eliseo Bertolasi)